

CECIL ROTH

## La famiglia Basevi e le sue vicende \*

Il nostro sempre compianto amico Attilio Milano dedicò una delle sue prime pubblicazioni alla diaspora italiana. Alla sua memoria io desidero ora rivolgere l'attenzione ad un'unica famiglia che, originaria di Verona, si distinse in Italia e divenne famosa per il suo genio multiforme, veramente degno di nota: i Basevi.

L'origine del nome è incerta. Il ramo italiano usava chiamarsi in Ebraico *Bath Sheva* e per fare ciò abitualmente usava le sole iniziali. Dunque è logico pensare che il loro nome sia una trascrizione rozzamente fonetica del nome biblico secondo la pronuncia askenazita che era comunemente usata a Verona. Probabilmente anche la famiglia Bassevi di Praga (che non ha nessun rapporto di parentela con i suoi omonimi italiani) deve il proprio nome alle stesse circostanze. È probabile che essi discendano da una donna d'affari chiamata *Bathsheva* i cui figli erano conosciuti con il nome della madre e non con quello meno illustre del padre: era questo un fenomeno assai frequente nella società ebraica del Medio Evo. Fra i Bassevi di Praga il più conosciuto era Jacob Bassevi von Treuenberg (1580-1634) che fu il primo ebreo a ricevere un titolo nobiliare. Ma all'epoca della sua nascita i Basevi di Verona erano già famosi, tant'è vero che uno dei suoi membri volle fondare una sua Sinagoga personale (1).

Intorno al 1600 Ceruo (Naphtali) e Anselmo (Asher?) Basevi erano considerati i più ricchi ebrei della città con un capitale di più di 50.000 ducati. Il primo Settembre 1574, grazie all'influenza del dott. Solomon Ashkenazi, allora ambasciatore del Sultano turco a Venezia, i due assieme a tutto il resto della comunità furono esentati dal Consiglio dei Dieci dal pagamento delle tasse. Furono

*(\*) Mentre questo saggio era già in tipografia, ci è giunta la dolorosa notizia della scomparsa dell'Autore. Ci commuove pensare che forse è questo l'ultimo suo lavoro nel campo della storia degli ebrei d'Italia, nel quale era Maestro di riconosciuta autorità.*

(1) SONNE J., *Kovetz 'al Yad*, III (13), II, 184.

tutti iscritti nei ruoli meno gravosi (2). Alcuni membri della famiglia, probabilmente i meno facoltosi, si occupavano anche di stampa ebraica. Abraham ben Mattathias che era *Shochet* e *Bodek* corresse il *Midrash Tanhuma* che era stato stampato a Verona da Francisco delle Donne nel 1595. Il marchio che egli usò per la sua pubblicazione (di cui parleremo in seguito) era lo stesso usato dagli stampatori Abraham e Joseph di Salonicco (1594-1605); questo lascia supporre che si tratti di membri della stessa famiglia. Il marchio di stampa in questione raffigura a sinistra un leone rampante coronato di bianco e a destra un'aquila coronata di nero. Questo diventò in seguito lo stemma di famiglia. Io stesso, copiando nel 1928 alcune lapidi dell'antico cimitero ebraico di Verona, trovai questo stemma su alcune tombe. Inoltre quando la famiglia si stabilì in Inghilterra mantenne lo stemma malgrado che, come sembra, esso non fosse mai stato riconosciuto dall'araldica ufficiale. « Si tratta di uno scudo argento e azzurro diviso verticalmente in due parti. Sul destro si nota un leone rampante mentre sul lato sinistro vi è un'aquila ad ali spiegate. Sulla parte alta dello stemma si trovano due falci lunari poste una di fronte all'altra. Allo stemma stesso è stato aggiunto un pennacchio con una testa di daino ». In seguito vedremo la ragione di questo daino.



Un nome ricorrente nella famiglia Basevi dalla sua origine fino al diciannovesimo secolo è « Naphtali ». Fra gli Ebrei d'Italia era abitudine ricavare i propri emblemi dai simboli biblici delle dodici Tribù così come si trovano nelle benedizioni di Giacobbe (GENESI XLIX, 21) e di Mosè (DEUT. XXXIII, 23). Nel primo si legge che « *Naphtali è un cerviatto veloce* ». Per questo le persone che portavano questo nome venivano chiamate Hart, Hertz oppure con un'espressione equivalente. Infatti, come abbiamo già visto in precedenza, il magnate veronese del sedicesimo secolo era conosciuto come Cervo dei Basevi. Per questa ragione gli appartenenti alla stirpe dei Naphtali Basevi adottarono come emblema la testa di daino. Ma, probabilmente per il desiderio di differenziarsi dai primi, altri membri della famiglia preferirono le benedizioni di Mosè dove si dice che « *Naphtali avrebbe posseduto il mare (ovest) e il sud* ». Per simboleggiare questo essi apposero sul loro stemma una

(2) CESARE CATTAVONI, *Informazione delle cose di Verona compiuta il primo giorno di marzo*, MDC, (Verona 1862), p. 31.

barca di tipo veneziano. Così i due rami erano conosciuti come i Basevi Cervetto e i Basevi della Gondola. Questo fatto ha avuto poi un peso notevole nella storia della famiglia. Vi era una specie di tradizione familiare, ovviamente assurda, per cui lo stemma di famiglia prima descritto doveva riunire il Leone di San Marco, l'Aquila degli Asburgo e le falci lunari dell'Impero Turco e cioè i tre elementi di cui era composta la storia della famiglia.

Nella storia degli ebrei veronesi del XVII e del XVIII secolo la famiglia Basevi era assai conosciuta anche se non particolarmente famosa. Nel 1723, per esempio, fra i trentacinque membri della Commissione che approvò il nuovo sistema di tassazioni comunali figuravano ben sei Basevi, uno di questi era Jseppo, Cervo (figlio del defunto Cervo) Basevi. Si noti di nuovo la ricorrenza di questo nome.

A quell'epoca la famiglia aveva già incominciato a espandersi nelle altre Comunità. Gioacchino Basevi (1780-1867), il famoso giuriconsulto che difese Andreas Hofer davanti alla corte marziale francese, era nato a Mantova ma aveva quasi sempre lavorato a Milano. Il medico Emmanuele Basevi (1799-1861) che diventò segretario della Comunità di Livorno e che scrisse alcune importanti opere scientifiche, era originario di Pisa. Abramo Basevi (1818-1885) medico, filosofo e musicologo era suo figlio o parente. Rabbi Giuseppe Basevi (m. 1884) officiava a Sabbioneta, a Spalato e in ultimo anche nella sua città natale, Verona. Un Basevi fondò nel 1884 a Roma il primo Istituto di cartografia. Oggi si trovano dei Basevi in tutte le Comunità.

Già nel diciottesimo secolo la famiglia incominciò a farsi conoscere anche fuori d'Italia. Un considerevole numero di ebrei italiani emigrò ben presto a Londra dove trovarono nelle affinità culturali un certo compenso alle differenze rituali. A Londra essi si aggregarono alla Sinagoga Sefardita. Nel 1762 un Naphtali Basevi di Verona (1738-1808) si era stabilito a Londra per aprirvi una ditta commerciale; (suo padre era Solomon Basevi (1697-1798); suo nonno Joseph (1668-1740), suo bisnonno un altro Naphtali (1628-1701). Qui egli sposò Rebecca Rieti figlia di un altro membro del gruppo veronese a Londra. Fu a Londra che egli fece una notevole fortuna, diventò un maggiorenne delle comunità spagnola e portoghese e fu anche per un breve periodo presidente dei *Deputados* della Congregazione (il precursore del Board of Deputies of British Jews). Egli morì nel 1808. Sua figlia Miriam o Maria Basevi sposò nel 1802 Isaac d'Israeli, il loro figlio Benjamin divenne più tardi Primo Ministro d'Inghilterra e Duca di Beaconsfield.

L'attaccamento della famiglia alla religione dei padri incomincia ora ad indebolirsi. Maria Basevi e suo marito Isaac d'Israeli lasciano l'Ebraismo senza però abbracciare ufficialmente il Cristianesimo. Ma suo fratello Joshua (1771-1851) si battezzò con il nome di Sussex. Uno dei suoi figli Nathaniel o Naphthali (1792-1869), cugino del duca di Beaconsfield, fu il primo giudice ebreo della Corte d'Inghilterra alla quale venne ammesso dopo aver perduto la sua qualità di ebreo. Suo fratello, Elias o Giorgio, era il pupillo più dotato di Sir John Soane, uno dei più famosi architetti inglesi dell'epoca che trovò la morte cadendo dall'impalcatura della Cattedrale di Ely. Fra i figli di Elias vi furono diversi ufficiali dell'esercito indiano; ma uno si distinse in modo particolare: James Palladio Basevi (1832-1871) che faceva parte dell'Accademia degli Ingegneri e che fu un famoso ispettore ed esploratore anglo-indiano. Fra i figli di James Palladio Basevi vale la pena di ricordare il Colonnello W. H. Basevi e Padre Charles Basevi, S. J.

Nel frattempo un altro ramo della famiglia raggiunse la fama in Inghilterra. Benedetto Frizzi fa riferimento ad un importante musicista ebreo di Verona che conquistò fama nella capitale inglese. Si trattava con ogni probabilità di Giacobbe Basevi Cervetto (1682-1783) che si era trasferito nel 1738 a Londra dove morì ultracentenario. Col passare degli anni egli aveva abbandonato il nome Basevi mantenendo unicamente quello di Cervetto che probabilmente considerava professionalmente più conveniente. Si dice che egli abbia introdotto il « cello » in Inghilterra. Di lui esistono alcuni ritratti e alcune caricature e si dice che fu proprio il suo prominente naso ad ispirare quel grido tipico che era allora in voga nei loggioni dei teatri londinesi e che suonava così: « Forza, Mosè ». Giacobbe Cervetto aveva un figlio illegittimo chiamato James Cervetto (1749-1837) che, istruito dal padre, divenne un celebre strumentalista e che ereditò la sua notevole fortuna. La famiglia d'Israeli mantenne sempre rapporti amichevoli con questo cugino dal quale poi Isaac d'Israeli ebbe un lascito. Ora non rimane più nulla di ebraico nel ramo inglese della famiglia. Penso che con ogni probabilità la famiglia esista ancora, visto che io stesso, una quarantina di anni fa, sono stato in contatto con alcuni dei suoi membri che erano desiderosi di trovare informazioni dettagliate sulle loro origini.

*(Trad. dall'inglese di J. B.)*